

# ATTI E MEMORIE

DELLA SOCIETÀ ISTRIANA  
DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

*Volume CIV della Raccolta  
(LII della Nuova Serie)*

TRIESTE 2004

P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico Nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense* (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 18), edizioni Quasar, Roma 2004, 190 pp. 63 tavv.

Il tema della rappresentazione di *Iuppiter Ammon* e Medusa nei fori dell'area adriatica nordorientale, e dei rapporti tra questi e i complessi forensi di importanti centri della *Hispania*, della Gallia Narbonense e della Rezia è stato affrontato per la prima volta in ottica unitaria da M. Verzář in uno studio tuttora fondamentale sul programma figurativo del foro di *Aventicum* (M. VERZÁŘ, *Aventicum II. Un temple du culte impérial*, Avenches 1977). Si ricostruiva qui l'origine e la diffusione del tema riconoscendone la valenza trionfale, e se ne ripercorreva la fortuna a partire dal Foro di Augusto a Roma, per il quale fu creato, e la diffusione nelle province occidentali sino alle città dell'Italia nord-orientale. Tuttavia, a prescindere dal lavoro ora citato, da un articolo di una trentina d'anni fa di M. Ch. Budischowsky (*Jupiter-Ammon et Méduse dans les forums du nord de l'Adriatique*, in "Aquileia Nostra", 44, 1973, coll. 201-220), in cui peraltro la figura di Giove Ammone veniva erroneamente posta in relazione con culti egizi, e da qualche altro sporadico contributo, limitato alla documentazione di singoli centri, la decorazione dei fori dei centri nord-adriatici è rimasta per molto tempo trascurata.

A colmare tale lacuna appare ora lo studio ampio e ben documentato di Paolo Casari, edito nella collana "Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina" curata dall'Università di Trieste. L'indagine dell'A. segue opportunamente la genesi e lo sviluppo del tema (pp. 13-28) a partire dal Foro di Augusto a Roma, dove esso ha trovato per la prima volta applicazione su scala monumentale. In questo capitolo l'A. riprende le conclusioni – peraltro assai convincenti – da lui stesso proposte in un contributo edito qualche anno fa (P. CASARI, *Sui clipei del Foro di Augusto*, in "Archeologia Classica", 50, 1998, pp. 391-407). Il Foro di Augusto è ornato da figure di Cariatidi, copie piuttosto fedeli di quelle di V secolo impiegate nella loggia dell'Eretteo sull'acropoli di Atene, alternate a grandi clipei decorati da protomi di Giove Ammone. La valenza ideologica di questi motivi è ben nota: le Cariatidi vanno viste, secondo il celebre passo di Vitruvio, come *exempla servitutis*, simulacri delle popolazioni sottomesse da Roma, o simboli dell'*aurea aetas*, del nuovo corso "classico" della Roma di Augusto; le teste di Ammone rimandano ad Alessandro Magno, che nell'oasi di Siwa in Egitto fu dichiarato figlio del dio. A fianco di queste compaiono altre teste di divinità barbata simili, ma prive delle corna di ariete, di interpretazione molto discussa: l'A. propone *Cernunnos*, il dio cornuto di origine celtica.

Il problema dei motivi che formano l'apparato decorativo del celebre monumento augusteo è assai complesso (segnalo da ultimo sull'argomento L. UNGARO, *La decorazione architettonica del Foro di Augusto*, in *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente*, Murcia 2003, pp. 9 ss.). Uno dei punti più dibattuti riguarda l'ipotesi che nel programma originario vi fossero anche protomi di Medusa, proposta che l'A. respinge, mi

pare con buoni argomenti. Con questa ipotesi si tocca anche lo spinoso problema dei rapporti tra il Foro di Augusto e quello di Traiano, e su questo aspetto mi sembra interessante segnalare i recentissimi risultati, ancora inediti, degli scavi della Soprintendenza di Roma sul lato sud-occidentale del Foro di Augusto, da cui risulterebbe che esso era fornito di una grande basilica a doppia abside simile alla basilica Ulpia, il che rafforzerebbe ulteriormente le similarità tra i due grandi fori imperiali: sulla planimetria dei Fori imperiali va però usata massima cautela, visto che in questi ultimi anni è stato detto tutto e il contrario di tutto.

La prima formulazione del tema appare dunque in età augustea, il che non sorprende affatto, poiché sappiamo bene che l'epoca di Augusto è momento fondamentale per la formazione del linguaggio figurativo romano, soprattutto il linguaggio propagandistico, finalizzato alla esaltazione del *princeps* e della casa imperiale. E neppure sorprende la rapida diffusione del tema nelle province occidentali, per via dell'immediato valore paradigmatico che assunsero da subito le grandi realizzazioni monumentali della Roma augustea.

Si esamina quindi (pp. 29-36) la diffusione nelle province occidentali. Qui il programma figurativo trova precoce applicazione in complessi di particolare rilevanza ideologica, come il cosiddetto "foro di marmo" di *Augusta Emerita*, o i fori di *Tarraco* e di *Corduba*. A partire dunque dalla tarda età giulio-claudia i complessi forensi delle principali città della penisola iberica (le capitali rispettivamente della *Lusitania*, della *Hispania citerior* e della *Baetica*) vengono decorati con lo stesso motivo utilizzato nel centro del potere. È questo un esempio eloquente di quella *imitatio urbis*, che costituisce un fenomeno diffusissimo all'interno dell'Impero, e che è una delle cause della omogeneità architettonica e decorativa caratteristica del mondo romano. Qualche decennio più tardi, in epoca flavia, il programma figurativo si diffonde nei fori dei più importanti centri della Gallia Narbonense, della Germania inferiore e della Rezia, tra cui Arles, Vienne, Avenches. Con ipotesi plausibile l'A. suggerisce (p. 33) che la diffusione del tema nell'area gallica e in Germania sia determinata dai numerosi e prestigiosi esempi iberici.

Un breve capitolo (pp. 37-43) è dedicato ad alcune testimonianze della Cisalpina, per la verità piuttosto scarse, e in parte problematiche, tra cui l'arco detto di Giove Ammone a Verona, di epoca claudia, che marcava forse l'ingresso monumentale del foro; e una protome di Ammone rinvenuta nel teatro romano di Brescia, forse pertinente al *Capitolium*.

La seconda parte del volume, che in realtà ne occupa quasi tre quarti, è dedicata ai fori dei centri dell'area adriatica nord-orientale. La diffusione del tema nella *X Regio* e nelle regioni vicine è impressionante: programmi figurativi forensi incentrati sull'alternanza di teste di Giove Ammone e Medusa si trovano nei principali centri della *Venetia* come Aquileia, Oderzo, Concordia, Trieste, Pola; e ancora a *Celeia* (nel Norico), e in Dalmazia a Zara, Asseria, e forse a Salona. Contrariamente a quanto accade in Roma e nelle province iberiche e galliche, in ambito adriatico le protomi di Giove Ammone e Medusa non ornano clipei ma plinti sagomati.

La documentazione fondamentale è costituita dal Foro di Aquileia (pp. 45-77), da dove provengono una dozzina di blocchi. La decorazione di Aquileia è stata studiata sin dall'epoca delle prime scoperte per opera del Brusin negli anni '30; da allora altri pezzi sono venuti in luce, sino ad anni a noi vicini. Secondo la datazione tradizionale, avanzata per primo dal Brusin, il foro si colloca tra la fine del II secolo d.C. e gli inizi del successivo. La cronologia severiana si basa principalmente sullo stile dei capitelli composti del lato orientale, che mostrano molti punti di contatto con la produzione di Roma e dintorni. L'A. riesamina sinteticamente lo sviluppo del capitello composto urbano dalle origini del tipo sino agli inizi del III secolo, e ne ricava una proposta di datazione non in età severiana, ma nel periodo precedente, durante il regno di Marco Aurelio.

Ma la proposta più radicale (pp. 60-66) proviene dall'esame degli elementi architettonici – tra cui una serie di capitelli composti – pertinenti invece al lato occidentale, tratti in luce intorno al 1990: l'esame tipologico e stilistico indica una datazione straordinariamente precoce rispetto a quella sino ad ora proposta, in età giulio-claudia. Il che porta a supporre che il porticato del Foro di Aquileia sia stato edificato in almeno due fasi, la prima da porre intorno alla metà del I secolo, la seconda di un secolo più tarda. L'ipotesi è ovviamente di estremo interesse, in quanto cambia profondamente le nostre conoscenze sullo sviluppo monumentale di Aquileia in età imperiale. Personalmente ho qualche perplessità sulla datazione dei capitelli composti del lato occidentale (qui tav. 28), che mi sembrano molto simili sia per la resa dell'acanto che nei dettagli del *kyma* ionico ad esemplari provenienti dalla villa Adriana a Tivoli (v. ad es. K. S. FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus*, Mainz 1990, pp. 82 ss., tav. 29) e che quindi potrebbero datarsi in un'epoca più tarda rispetto a quella indicata dall'A. Ma si tratta di suggestioni personali, che peraltro concernono un campo particolarmente problematico nella valutazione della cronologia, quale è la decorazione architettonica della Cisalpina in età imperiale.

Accettate queste premesse, come vanno giudicati i blocchi con Giove Ammone e Medusa supersiti? Fanno parte di una stessa fase monumentale, o vanno assegnati a due momenti diversi e distanti nel tempo? In un modo che trovo molto persuasivo l'A. (pp. 67-77) individua due serie distinte di blocchi figurati, una proveniente dal colonnato orientale, di fattura più dimessa, databile in epoca tardo-antoniniana (anche se non si esclude qualche intervento successivo, da porsi nel IV secolo); una seconda serie, più curata, databile secondo l'A. alla metà del I sec. d.C., e che presenta evidenti analogie con la decorazione del Foro di Trieste.

Queste conclusioni mi sembrano molto importanti. Esse confermano ciò che la ricerca archeologica sta dimostrando ovunque, e cioè che l'entità degli interventi, dei restauri, degli abbellimenti cui furono sottoposti i complessi monumentali più qualificanti delle città di tutto l'Impero furono molto più frequenti di quanto comunemente si creda. Troppo spesso la datazione di un monumento o di un nodo urbanistico articolato, com'è ad esempio un foro romano, si concentra in un unico punto cronologico, sulla base delle testimo-

nianze di più immediata lettura. L'A. ha dato per così dire "profondità" alla storia del foro di Aquileia, dimostrandone le origini nella prima età imperiale, e l'entità degli interventi successivi.

Il secondo punto che mi sembra rilevante è il fatto che già in epoca giulio-claudia il programma figurativo elaborato nel Foro di Augusto a Roma, questo grande "segno" della invincibilità e eternità dell'Impero, si propaga non solo nelle capitali delle province iberiche, ma anche nell'Italia stessa, in Cisalpina. Aquileia è il centro dell'Adriatico settentrionale in cui le testimonianze del tema in questione sono di gran lunga le più ricche e meglio conservate, ma anche forse la città dell'area adriatica in cui per la prima volta si sperimenta l'applicazione del nuovo programma trionfale. O per lo meno è la città in cui il programma conosce applicazione più vasta. Un abbellimento del foro condotto utilizzando lo stesso tema sembra testimoniato in epoca coeva, alla metà del I secolo, anche a *Iulia Concordia* (pp. 83-86). A Trieste (pp. 87-109) i frammenti di 5 blocchi mostrano particolari così vicini agli esemplari aquileiesi, da sospettare che siano opera della stessa officina; essi sono pertinenti ad un complesso monumentale, che secondo una recente ipotesi di M. Verzář va identificato in una sorta di *Augusteum*, un complesso dedicato al culto imperiale. La collocazione originaria dei blocchi è ignota: unico dato certo, essi stavano all'esterno, probabilmente inseriti in un portico. A Pola si sono conservati 8 blocchi – ma uno solo di accertata provenienza forense – che l'A. (pp. 110-122) attribuisce convincentemente a due fasi distinte, come ad Aquileia: una prima di epoca giulio-claudia, una seconda tardo-antoniniana o severiana.

Ho trovato molto interessante la documentazione di *Celeia* (pp. 132-139): un caso a sé stante, in quanto sembra che il programma figurativo abbia subito un mutamento con la sostituzione della protome di Giove Ammone con quella di Acheloo, dunque una divinità fluviale. Se ne ricava che anche Acheloo doveva avere in qualche modo un significato legato al linguaggio trionfale (anche se il legame con l'arte di propaganda mi pare in questo caso alquanto problematico: bisogna pensare che un ruolo determinante nella "percezione concettuale" di un motivo lo giocava il contesto, e la valenza trionfale di un motivo poteva derivare anche dal solo fatto di essere utilizzato in un ambito forense). Questa modifica dovette essere precoce, poiché la datazione del complesso di *Celeia* va posta, ancora una volta, in epoca giulio-claudia.

La rilettura di tutte le testimonianze pertinenti ai fori delle città nord-adriatiche porta a conclusioni che mi sembrano di grande rilevanza sia per la storia del processo di monumentalizzazione dei centri nord-adriatici, sia per le modalità di diffusione in ambito periferico dei programmi figurativi elaborati nella capitale. Il primo dato da tenere presente è quello della cronologia: la diffusione ad Aquileia, Trieste, Pola, e negli altri centri ricordati non è il momento finale di un rigido percorso in senso orario, che da Roma tocca le province della *Hispania* e la Gallia, per approdare infine nell'Italia nord-orientale. Al contrario, il tema si espande per così dire a raggiera, toccando i centri nord-adriatici nello stessa epoca in cui veniva utilizzato nelle capitali delle province iberiche.

Con persuasiva ipotesi l'A. individua i probabili presupposti storici (pp. 141-148) nella politica monumentale di Claudio, incentrata su una evidente volontà di imitare Augusto. *L'imitatio Augusti* di Claudio è ben nota, ed è testimoniata ad esempio dalla costruzione di complessi monumentali che sfruttano ampiamente il repertorio decorativo utilizzato per la prima volta nel Foro di Augusto (ad es. il foro di Mérida). Ma una particolare attenzione di Claudio per le opere pubbliche e per il rafforzamento del culto imperiale è testimoniata anche per i centri più importanti della *Venetia et Histria*: ad Aquileia ad es. lo dimostrano alcune statue in marmo riconducibili a un grande ciclo che celebra i membri più eminenti (tra cui Claudio stesso) della dinastia giulio-claudia; a Trieste la sistemazione dell'area forense, con annesso il propileo; e così via.

Ma hanno grande interesse anche le considerazioni su quello che l'A. (pp. 148-156) definisce "il rilancio del motivo", vale a dire la ripresa del tema nei programmi di rinnovo edilizio dei centri nord-adriatici nella tarda età antoniniana. L'ipotesi che il rilancio vada collegato alle vicende successive all'invasione di Quadi e Marcomanni durante il regno di Marco Aurelio (già presentata ad un Convegno sull'Austria Romana di alcuni anni fa) mi pare assai convincente, e spiega bene alcune apparenti "anomalie", come la bassa qualità esecutiva della decorazione della parte orientale del Foro aquileiese: un abbassamento di livello che trova giustificazione nel momento particolarmente difficile dell'economia della regione, tanto da dover ricorrere a maestranze evidentemente di capacità non consona al prestigio della iniziativa.

Si tratta in conclusione di un lavoro molto ben documentato, con una ricchissima e aggiornata bibliografia; che tratta molti più argomenti e problematiche di quanto non prometta il titolo (di solito accade il contrario), e che affronta con eguale competenza ambiti differenti – felice eccezione di fronte alla specializzazione imperante. Esso costituisce uno dei contributi più significativi a tematiche di grande rilevanza negli studi sull'arte romana, come la trasmissione di iconografie, l'origine e lo sviluppo del repertorio trionfale nell'arte provinciale, il rapporto tra centro del potere e periferia.

Luigi Sperti

*Cividale longobarda: materiali per una lettura archeologica*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2002, pp. 285, ill.

Se è vero che nella seconda metà del sec. V Cividale sia subentrata ad Aquileia come *caput provinciae* divenendo sede del *comes Italiae*, occorre immaginare che, durante il regno goto, la città fortificata godesse di un'importanza politico-strategica con inevitabili ricadute sulla struttura urbana e sui monumenti. Ma la scarsità di dati archeologici disponibili su questo periodo e più in generale sull'assetto urbano di *Forum Iulii* in età tardoantica e alto-